

Catanzaro: Concerto per la pace

Alla luce del messaggio di Papa Francesco per la 52ª Giornata Mondiale della Pace, i giovani e i bambini del Movimento Apostolico hanno regalato alla comunità diocesana un momento di gioia e di meditazione con un concerto ispirato al Natale.

Due spettacoli nella serata del 4 gennaio (alle 18 e alle 21), che hanno registrato una grandissima presenza di pubblico nell'auditorium "Casalinuovo". In tanti ad applaudire il "Concerto della Pace", pensato e diretto da Cettina Marraffa, con la collaborazione di esperiti musicisti, ed messo in scena da tanti giovani e bambini che hanno creato una grande armonia.

Uno stare insieme con le famiglie e la comunità ecclesiale, per condividere il desiderio comune della pace dinanzi ad un nuovo anno da poco iniziato e che aspetta l'impegno e la corresponsabilità di tutti. Un impegno costante che i giovani ed i bambini hanno saputo ben manifestare con il canto e il dialogo, evidenziando l'efficacia della Parola del Signore, capace di illuminare, vivificare e consolidare la vita di ogni essere umano e di ogni famiglia.

A partecipare alla serata anche associazioni ed istituzioni a servizio di persone fragili, che con la loro presenza hanno trasmesso una grande emozione in sala, facendo capire il messaggio che ognuno ha

bisogno sempre dell'altro per il bene comune.

Ad affermarlo, a fine serata, anche l'Arcivescovo metropolitano, Mons. Vincenzo Bertolone, che ha ringraziato Cettina Marraffa, i musicisti, i giovani ed i piccoli artisti assieme alla loro famiglie.

"La pace - ha detto Mons. Bertolone - è un sentimento nobile. Questa sera tutti quanti abbiamo la pace nel cuore. Ringrazio veramente tutti e a tutti dico: conservate questa passione per il bene, per il canto, per la gioia. La pace coltivate in famiglia. Insegnate ai bambini a perdonare, ad avere relazioni vere con i compagni, a rispettare la parola data, ad essere generosi, leali; ad essere in pace con la propria coscienza, con il Signore. Solo così, da un Natale all'altro, Cristo crescerà in noi e con Cristo crescerà la pace e diventeremo uomini di pace".

Un saluto particolare durante la serata è stato indirizzato alla fondatrice ed ispiratrice Maria Marino, assente da anni alle manifestazioni pubbliche per motivi di salute, ma sempre presente spiritualmente sostenendo il cammino del Movimento Apostolico che da Catanzaro, dove è nato nel 1979, ha raggiunto diocesi italiane ed estere con il carisma di "ricordare al mondo la Parola del Signore".

Sono intervenute come ospiti, con performance e testimonianze, le seguenti associazioni e istituzioni: Associazione Italiana Persone Down - Sez. di Catanzaro; Associazione Villa Gioia Onlus - Catanzaro; Coro "Voci di luce" dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti - Sez. di Catanzaro; Ente Nazionale Sordi - Sez. di Catanzaro; Struttura residenziale Salus Mentis - Sellia Marina (CZ); Irene Brancaccio, persona down, consacrata laica nell'Istituto secolare Maria Madre della Redenzione, ha partecipato con l'esposizione di alcuni dei suoi dipinti.

Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio

Il povero nel Vangelo e in tutta la Scrittura o Rivelazione si riveste di una duplice connotazione: è categoria teologica e anche antropologica. La povertà è assenza, carenza, mancanza, privazione. Poiché l'uomo è unità tra corpo, anima, spirito, le povertà sono ben tre: povertà dell'anima, povertà dello spirito, povertà del corpo. La missione di Gesù è finalizzata a liberare l'uomo dalla povertà dell'anima e dello spirito. Come segno di queste due liberazioni ha anche guarito il corpo da molteplici malattie e infermità. Ma ogni guarigione è segno, non fine della missione di Gesù. Della liberazione da ogni povertà del corpo se ne occupa il Padre suo. Alcune modalità sono proprie del Padre. Altre sono degli uomini e sono rivelate nella Scrittura santa.

Gesù è venuto per liberare dalla povertà dell'anima. L'anima dell'uomo giace nella morte, è povera perché priva della vita soprannaturale, della grazia. Essa è priva del Dio Trinità che è la sua vita, il suo soffio, la sua linfa che la fa crescere, svilupparsi, produrre frutti di vera santità. La santità dell'anima è la sua conformazione piena nell'amore del Padre, per la grazia di Cristo Gesù e per la comunione dello Spirito Santo. Gesù per questo è venuto: per annunciare ai poveri nell'anima che Dio vuole tornare ad abitare in essa con tutta la potenza della sua divina ed eterna carità, così da trasformare ogni uomo ad immagine perfetta del suo amore, della sua pietà, misericordia, perdono, compassione. Per Gesù, tutto Dio viene infuso nell'anima e l'uomo attraverso il suo corpo manife-

sterà la grandezza di questo amore, lasciandosi ogni giorno conformare al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, sempre nel Figlio e per Lui e con Lui. Tutto questo viene operato dallo Spirito di Gesù Signore.

Poi vi è l'altra povertà: quella dello spirito. Esso è privo della luce vera, che è conoscenza del vero mistero di Dio e di conseguenza del vero mistero dell'uomo. Cristo Gesù viene per dare il suo Santo Spirito che è la luce vera, la conoscenza e la scienza perfetta del mistero. Camminando nello Spirito, l'uomo cammina nella verità, nella luce, nella giustizia, nella conoscenza della perfetta volontà del Padre. Saprà in ogni momento non solo cosa è il bene e cosa è il male, ma anche qual è la sua vocazione perché possa consacrare la sua vita alla realizzazione del bene perfetto. Anche la povertà del corpo Gesù evangelizza: invitando i poveri a vivere la loro privazione nella fede nel Padre dei cieli, il quale sa di cosa si ha bisogno e già provvede. Ma quando provvede il Padre? Quando l'uomo cerca il regno di Dio e la sua giustizia. Con chi provvede? Con tutti i suoi figli che vivono cercando il regno di Dio e la sua giustizia. Si toglie la povertà del corpo, solo se toglie la povertà dell'anima e dello spirito. Tolta la povertà spirituale, l'altra povertà si vive nell'amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Madre di Dio, Donna povera in spirito, ottieni a tutti noi la povertà in spirito e l'umiltà.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Nella “Città del pane” nasce il nutrimento del mondo

Riflessioni a partire dall’Omelia di S.S. Francesco
nella Messa della notte di Natale (24.12.2018)

Il mistero che avvolge la festa del Natale è grande. Esso necessita della luce dello Spirito Santo per essere ben compreso e accolto secondo verità. Senza un’indispensabile evangelizzazione del Natale, si corre il rischio di fare di esso un pretesto per giustificare innumerevoli iniziative, talvolta anche religiose, che deturpano il senso autentico del Natale.

A Natale la Chiesa contempla la nascita di Gesù, l’Emmanuele, il Dio con noi, il Redentore del mondo. In Gesù, Dio viene ad offrire un’ultima ed improcrastinabile offerta di salvezza all’umanità. Chi accoglie l’Emmanuele accoglie la salvezza, chi si opproccia a Lui con approssimazione, o addirittura lo rifiuta, mette in seria discussione non solo la sua vita nel tempo, ma l’eternità stessa.

A Betlemme, “la casa del pane”, nasce il Messia: «Betlemme è la svolta per cambiare il corso della storia. Lì Dio, nella casa del pane, nasce in una mangiatoia. Come a dirci: eccomi a voi, come vostro cibo. Non prende, offre da mangiare; non dà qualcosa, ma se stesso. A Betlemme scopriamo che Dio non è qualcuno che prende la vita, ma Colui che dona la vita». (Omelia)

Il gesto della Vergine Maria di deporre Gesù nella mangiatoia è carico di profezia. Chi si china per mangiare in quella greppia è colui che ha compreso il mistero della vita. Chinarsi dinanzi alla mangiatoia significa riconoscere nell’umiltà di quel fanciullo, avvolto in fasce e lì deposto, il Verbo di Dio che si è fatto carne. Attingere da questa mangiatoia esprime l’aver compreso che Cristo Gesù è vero nutrimento per l’uomo, vero cibo che sostiene il cammino della vita.

«A Betlemme scopriamo che la vita di Dio scorre nelle vene dell’umanità. Se la acco-

gliamo, la storia cambia a partire da ciascuno di noi. Perché quando Gesù cambia il cuore, il centro della vita non è più il mio io affamato ed egoista, ma Lui, che nasce e vive per amore». (Omelia)

Mangiare Cristo Gesù non significa, come oggi molti intendono, mangiare solo l’Eucarestia. Mangiare Gesù significa mangiare la Sua stessa vita, la Sua Parola, la Sua missione, la Sua passione di morte e risurrezione. Con la vita di Cristo l’uomo deve alimentare la sua stessa vita per produrre frutti di conversione: mangiare Cristo significa mangiare la Sua volontà.

Mangiare il Verbo di Dio, nutrirsi della Parola, fare della Parola l’alimento del proprio corpo come se fosse pane, significa incamminarsi verso un processo di trasformazione di se stessi in Parola. Più si mangia la Parola e più si può dire la Parola, meno la si mangia e meno la si dice. Mangiare e dire sono una sola opera e una sola azione, che non va compiuta una volta sola, ma reiterata in ogni istante della propria vita. Solo nutrendosi del Vangelo si potrà essere annunciatori fedeli del mistero del Natale, senza cadere nella tentazione di sostituire il cuore di Dio con il proprio cuore.

Il Natale, dunque, dona verità antropologica, cristologica, ecclesiologica, teologica, pneumatologica, escatologica, all’intera umanità. Attraverso l’incarnazione del Suo Figlio, Dio vuole rinnovare, vivificare, risuscitare l’uomo, lo vuole trasformare in un giardino di vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, conduci ogni tuo Figlio alla mangiatoia della vita perché, nell’obbedienza alla volontà di Dio, possa risuonare in mezzo a noi la sola Parola di vita eterna.

Sac. Rocco Lombardo

**IL GIORNO
DEL Signore**
RITO AMBROSIANO

Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre
(FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA (f) – Anno C)

Da lui fece sorgere un uomo mite
(Sir 44,23-45,1a. 2-5)

La famiglia è essenza della natura dell’uomo. Dio non ha creato prima l’uomo e poi la famiglia. Ha creato la famiglia che è naturalmente composta di un solo uomo e di una sola donna, aperta alla vita di altri figli e figlie per far nascere altre famiglie. Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28). Come la vita dell’uomo viene da una famiglia, così anche la vita soprannaturale viene sulla terra dalla famiglia: famiglia di Abramo, Isacco, Mosè, Davide, famiglia di Nazaret. Gesù è figlio di una famiglia unica, speciale. È unica perché in Maria Dio si è fatto carne per opera dello Spirito Santo. Maria è Madre e vergine in eterno. È speciale perché nasce dalla fede e vive di fede.

Onora tuo padre e tua madre! (Ef 5,33-6,4)

Tre sono i Comandamenti posti a custodia del nome di Dio nel cuore degli uomini. Tre sono anche i Comandamenti posti a custodia della verità della famiglia. Il Quarto: Onora il padre e la madre. Il Sesto: Non commettere adulterio. Il Nono: Non desiderare la donna d’altri. La donna va amata dall’uomo come la sua stessa carne. Anche la donna deve amare l’uomo come la sua carne. Sono una sola carne, una sola vita indissolubile in eterno. I figli devono onorare i genitori, perché sorgente della loro vita. A

questo onore il Signore ha legato una promessa: “Perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra”. I padri devono educare i figli con molta saggezza e per questo devono essere sempre colmi di Spirito Santo, il solo che dona momento per momento, sapienza, scienza, intelletto, consiglio per una sana e armoniosa crescita non solo in età, ma anche in sapienza e grazia. In Dio si educa secondo Dio.

Andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret (Mt 2,19-23)

Giuseppe da Dio è stato posto a capo della famiglia del Figlio suo. Sempre a Lui si rivolge per manifestare la sua volontà per il bene più grande di Gesù sia prima della sua nascita che dopo essere venuto al mondo. Giuseppe è l’uomo dall’immediata obbedienza. Cerca la giustizia più vera e più alta in ogni momento della sua vita. Ascolta un comando del Signore, subito lo mette in atto, lo realizza. È in Egitto. Il Signore gli ordina di tornare in terra d’Israele. Lui obbedisce prontamente. Ma non rinuncia per questo alla sua sapienza e prudenza. Avverte che in Giudea vi sono ancora pericoli per Gesù. Attende che il Signore gli manifesti il suo volere. Il Signore glielo rivela e lui va ad abitare in una città della Galilea chiamata Nàzaret. Si compie la profezia. Gesù sarà chiamato Nazareno. Sarà il virgulto che spunta dalla radice di Iesse, ma anche il virgulto cresciuto in terra arida della profezia del Servo del Signore. Sapienza e prudenza non sempre sono sufficienti. Occorre la mozione dello Spirito.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno